



Dott. Giuseppe Camadini



Padre Ottorino Marcolini

## «Uomo e sacerdote d'alto sentire autentico discepolo di San Filippo»

Testimonianza del dott. Giuseppe Camadini sulla figura e l'opera di Padre Marcolini

di Giuseppe Camadini

### Testimonianza

*Mi è stata chiesta una testimonianza "su" Padre Ottorino Marcolini; mi accingo a scriverla con la piena consapevolezza della relatività della conoscenza che io ho avuta di Lui, sia per la non lunga durata nel tempo (1948-1978) dei miei rapporti personali, sia perché è noto che Egli ebbe una sfera amplissima di amicizie e conoscenze, fra le quali certamente vi sono persone ben più qualificate di me ad esprimersi al riguardo.*

\*\*\*

### Il "Padre della Pace"

Non è possibile ricordare Padre Ottorino Marcolini senza evocare il contesto e l'atmosfera della comunità dell'Oratorio di Brescia, a cui Egli appartenne, nel cuore degli anni del secolo scorso. Infatti si è manifestata, allora, all'ombra di quella bellissima Chiesa dedicata alla Madonna della Pace, in un'adiacente parte dell'antico Palazzo Colleoni, ove si trova la Casa dei Padri appartenenti alla Congregazione di S. Filippo, una realtà molto viva e creativa che diede, per altezza di ispirazioni religiose e culturali, nonché per varietà e validità di iniziative

formative ed educative pensate ed attuate, apporti essenziali alla stessa vita dell'intera Città e della società non solo bresciana.

La Pace di Padre Giulio Bevilacqua, - poi Parroco di S. Antonio e Cardinale -, di Padre Paolo Caresana, di Padre Carlo Manziana - poi Vescovo di Crema -, di Padre Giuseppe Cottinelli, di Padre Marco Fondrieschi, di Padre Luigi Carli, di Padre Giuseppe Olcese, di Padre Antonio Cistellini, di Padre Luigi Rinaldini, e di altri ancora - che ci hanno l'uno dopo l'altro, lasciati -; senza citare Padre Giulio Cittadini, tutt'ora felicemente e validamente con noi.



Card. Giulio Bevilacqua

Padre Marcolini si inserì ed operò in quella comunità con la forza di una personalità singolarissima. Vocazione "tardiva" (come si usava dire) fraternamente accomunatosi a quella di Padre Manziana (nel loro contemporaneo arrivo alla Pace); laureato in materie tecnico-scientifiche, era dotato di intelligenza acuta, e pure di speculatività pratica. Egli si prodigò nel campo educativo - avendo anche insegnato matematica - quale docente di religione nelle scuole medie superiori e poi come assistente diocesano alla FUCI (Federazione Universitari Cattolici).

### L'amico di Giovanni Battista Montini - Paolo VI

Marcolini era coetaneo di Giovanni Battista Montini, entrambi essendo nati nel 1897.

Fra loro intercorse una amicizia giovanile, certamente alimentatasi nella comune frequentazione della Pace, rimasta intatta per tutta la loro vita. Volarono al Cielo entrambi nel 1978.

Mentre la vocazione sacerdotale di Montini sbocciò subito all'indomani degli studi liceali, brillantemente percorsi al liceo classico Arici, allora retto dai Gesuiti, Marcolini maturò la sua scelta definitiva qualche anno dopo, non senza una pensosa e alterna meditazione, sempre accompagnata da una attenzione tanto affettuosa quanto rispettosa riservatagli dall'Amico "don Battista", com'è attestato anche da talune corrispondenze poi conosciute ed edite sotto il titolo "Saggio di corrispondenza - G.B. Montini - O.



Padre Paolo Caresana

Marcolini" dal CEDOC 1984).

Questo rapporto fu costante, e intenso, da Brescia continuatosi nel lungo primo periodo romano di Montini (1920-1954), quindi a Milano (quando Padre Ottorino fu spesso in udienza dall'Arcivescovo, e non poche volte ospite alla sua mensa), e infine ancora a Roma. Marcolini accompagnava in pellegrinaggio i "suoi magicc (muratori)" orgoglioso di consentire all'Amico Papa qualche momento di rasserenante distensione a contatto con gruppi di lavoratori bresciani cointeressati o in vario modo attivi nelle cooperative della "Famiglia", o come costruttori, o come assegnatari, o amministratori.

Per dire della confidenza che correva fra ... "i Due"... basterà riprodurre, fra i tanti ammirevoli, un brano di una lettera scritta da Marcolini a Montini il "23 dicembre 1923, ore 22":

"...Domani sera a mezzanotte alla Pace alla solita funzione che fa piangere di gioia e di gratitudine e nello stesso tempo ci fa prostrare umiliati perché sentiamo di non essere "uomini di buona volontà" tu, che senza dubbio sarai presente in ispirito, se mi permetti, verrai da me rappresentato perché chiederò al Bambino che mi dia in quel momento di poterlo pregare come lo preghi tu, di poter elevare l'anima mia come elevi la tua...

Don Battista quanto ti vengo dicendo, lo so, è slegato, è contorto, è però la voce della mia povera anima che si rivolge al fratello che ha raggiunto una tappa più vicina alla mèta, al fratello che è uno di quelli che maggiormente hanno in-



Padre Carlo Manziana

fluito sul suo indirizzo. Perdonami per questo la confusione, e il tuo affetto supplica alla mia deficienza nell'esprimere quanto sento e vorrei dirti.

Fraternamente aff.mo

Ottorino"

E, parimenti, un altro tratto di una lettera di Montini a Marcolini, del 14 febbraio 1927, scritta da Roma:

"Caro Ottorino, ti ringrazio d'avermi fatto gustare nelle Tue righe l'accento di quella nuova fraternità che il comune sacerdozio ci dona. I ricordi che Tu rievochi sono forse così belli per essere impressi nel libro della vita, per essere storia di Cristo. Tutta la nostra giornata terrena dovrebbe essere così bella, così degna, così sacra; io lo penso e sento l'avvilimento della natura quando troppo abitualmente considero il dono di Dio come aggiunta di fuori, come un paramento illuminato dai colori esteriori e poco aderente all'intima e personale sostanza dell'Anima. Rivestitevi di Gesù Cristo. Vuol dire investitevi della sua presenza e della sua parola, fate nella scena di questo mondo, reale se altra ve n'è mai, la sua parte con la persuasione di chi può dire "mia vita è lui" e può, dopo questo sommo sforzo di trasfusione di sé, ritrovare nella più infantile spontaneità che non noi in Lui ma Lui in noi vive, parla, agisce, opera, mutando la creta della nostra povera attività nell'oro dei Suoi meriti e della Sua santità."

Si tratta di un dialogo fra anime eccezionali. Si scopre un aspetto quasi ignoto e insospettabile nel "costruttore di case".



Don Battista Montini e Padre Marcolini tra gli studenti a un congresso fucino

Egli era aperto e capace di tensioni mistiche. Sempre a Montini scrisse l'11 maggio 1923:

*"La tua lettera mi ha fatto passare alcune ore di gioia serena facendo vibrare il mio spirito nella stessa maniera che l'avvicinarsi di una calamita produce delle vibrazioni in un campo elettrico, e le tue parole o fratello mi avvicinano anzi mi fanno avvicinare ad una calamita immensamente potente: a Dio".*

E più innanzi (il 30 gennaio 1925) ancora:

*"Hai ragione, ne hai il diritto: tu Don Battista sei sotto un certo aspetto il Padre spirituale di quanti fra i tuoi amici il Signore ha chiamato a seguire la strada che tu per primo fra di noi hai percorso, ne hai il diritto in modo speciale verso di me perché tante volte mi hai sorretto e perché Dio si è servito forse di te per mettere nella mia anima il primo germe della vocazione..."*

*Il sentimento che ha predominato in questi primi due mesi di nuova vita è quello di una grande pace, mi par di paragonare la vita ad un mare ampio e profondo così che le onde e la violenza della tempesta restino puramente superficiali; talvolta nel vedere il correre, l'accavallarsi degli uomini intorno agli affari, intorno alle cariche, al denaro mi domando se sono im-*

*pazziti; la vita che passa nell'industria mi fa l'impressione di una cosa lontana, lontana talmente da paragonarla qualche volta ad un sogno.*

*Quali sono le mie speranze: nessuna vorrei dire; non ho dinanzi a me programmi; meglio, ho un solo programma: compiere ogni giorno la volontà di Dio nel posto dove mi*

*ha messo: quindi capisco come non vi sia differenza alcuna tra l'insegnare il Catechismo ai bambini di 4<sup>a</sup> elementare, o farsi pestare la tonaca perché vogliono i confetti, e lo studiare calcolo superiore con la migliore delle intenzioni".*

Ma forse gioverà anche rileggere il saluto rivolto il 5 settembre 1965, da Paolo VI a Padre Marcolini, ricevuto in udienza con gli amici della Cooperativa "La Famiglia":

*"Salutiamo con grande piacere questa udienza, così numerosa, così cara, così significativa, guidata dal carissimo e ottimo Padre Ottorino Marcolini, dell'Oratorio Filippino di Brescia. A lui per primo il Nostro affettuoso saluto, come all'amico degli anni giovanili, anni ormai lontani, ma sempre custoditi nella memoria e nella riconoscenza al Signore, per le tante grazie di cui furono ricchi, tra le quali quella delle buone amicizie, che da allora Ci accompagnarono, con tanto Nostro conforto, nel cammino della vita. Quella di Padre Marcolini Ci fu esemplare per la bravura dei suoi studi: Professore di Matematica, poi Ingegnere e poi Direttore dell'Azienda del Gas di Brescia, diventò uno di quei Padri della Pace, cioè dell'Oratorio Filippino bresciano, che furono e sono maestri per la profonda compren-*



Vaticano - incontro affettuoso con Paolo VI

sione dell'anima e dei bisogni del nostro tempo, e per la valorosa e generosa capacità di portarvi una magnifica testimonianza di carità e di sapienza cristiana. Lo dimostra l'opera che voi qui documentate; l'opera bellissima, a cui avete dato nome "famiglia", e che è riuscita, senza pesare sull'economia statale o pubblica, a fondare 64 cooperative, che offrono alloggio, modesto, ma sano, moderno, confortevole, a circa trentamila abitanti. Magnifico esempio di vita sociale, e ancor più di effettiva carità cristiana!"

Ogni nostra parola sarebbe superflua.

### Qualche aspetto del suo temperamento

Marcolini amava stare con i giovani e con la gente semplice.

In tali circostanze si poteva cogliere un aspetto peculiare della sua



Vaticano 1969 - Udienza ai collaboratori de La Famiglia

sensibilità. Amava il contatto con il popolo. Taluno voleva cogliere, allora, nel suo modo di fare, qualche

"indulgenza populistica".

Ci sarà forse stato un pizzico di debolezza; bisogna pur consentirlo, a tutti.

Ma mi pare si possa dire che, al di là di tutto, ci fosse in lui un autentico, incondizionato amore per il povero, per il semplice; in loro ravvisava il Cristo stesso.

Egli era uno spirito povero. In modo essenziale si comportava anche verso se stesso: non nascondeva la sua tonaca logora, le sue scarpe scalcagnate.

I doni che gli pervenivano erano subito condivisi, con immediatezza.

Un giorno, in una vigilia di Natale, - Egli era indisposto - approdai nella sua stanza, piena di scatole vuote, corrispondenti ad altrettanti regali ricevuti, (per le tante opere buone compiute) e già da Lui elargiti.

Il calore con cui mi accolse mi impedì di andare oltre nella constatazione del disordine che regnava in quella stanza.

Sentendolo parlare di una sua esperienza di quand'era Cappellano Militare, tra gli Alpini, si coglieva tutta la passione per averne condiviso le prove, i dolori, le alte ispirazioni e anche le umanissime fragilità; e diceva: "...di quanta meschinità è capace, l'uomo! Ma tutto bisogna saper perdonare ...".

E soggiungeva: "Attenzione! Nell'angolo di ogni animo umano c'è un cantuccio ... di "stupidéra".

Egli era comunque infaticabile nello stimolare, sempre, con sempli-

*Al caro e venerato Padre  
Ottorino Marcolini S.O.,  
con memore e grato animo,  
i migliori voti per il Natale,  
consolidati da una speciale  
benedizione, per lui, la  
veneranda sua madre e per  
i Confratelli della Pace.*

*Paulus P.P. VI -*

*25-XII-1974*

cià, magari con toni anche bruschi, ma sempre al meglio, all'alto, i suoi interlocutori. Talora si chiudeva, pensoso, dietro le rughe scavate del suo volto; e poi, quasi semplificando in una sintesi le sue interiori considerazioni, andava al pratico, volgendosi alla ricerca del superamento delle divisioni o delle difficoltà.

### Le B.I.M. (Bande Irregolari Marcoliniane)

Si potrebbe dire ulteriormente di questi aspetti del suo carattere parlando delle B.I.M.: le "bande irregolari marcoliniane". Solo chi le ha vissute potrà appropriatamente scriverne.

A me fu dato cogliere, di riflesso, allora frequentando la Pace con una certa assiduità, che questo ambiente gli fu congeniale, anzi fu da lui generato e poi privilegiato, proprio perché vi ravvisava un modo di più intima penetrazione personale nell'animo giovanile ed in quello operaio, rispettivamente accostati prima nelle scuole e poi anche negli ambienti del lavoro.

Ciò non gli impedì tuttavia di essere sacerdote presente, sempre stimato ed ascoltato, nell'ambito anche imprenditoriale e professionale. Ebbe infatti un ascendente enorme, come noto, nell'ambito dell'O.M. (Gruppo FIAT) non solo a Brescia, con l'ing. Bruno Beccaria, ma anche a Torino, con il Dott. Vittorio Valletta, nonché nel campo creditizio (con la Cassa di Risparmio delle



La S. Messa al Passo di Campo con i campeggiatori delle B.I.M.

Province Lombarde, direttamente interloquendo con il Presidente Prof. Giordano Dell'Amore, nonché con gli esponenti della Banca San Paolo, l'Avv. Fausto Minelli e l'Ing. Carlo Viganò).

### L'UCID

Va inoltre detto che si impegnò anche come Assistente dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti). Al riguardo posso testimoniare che questo "servizio diocesano" - atteso che l'UCID era una

realtà correlata alla "struttura" dell'Azione Cattolica - fu da Lui visto come occasione perché si attesse anche la "correlazione pastorale" (pur nelle distinte caratteristiche istituzionali proprie di un Oratorio filippino) fra la Pace e la Diocesi; considerando la "diocesanità" come una caratteristica tipica della cattolicità bresciana, in cui educare ad esprimersi il laicato cattolico.

### Il movimento della Cooperativa "La Famiglia"

Tuttavia un capitolo essenziale, forse quello determinante di una completa biografia che sarà un giorno scritta, di questo eccezionale sacerdote bresciano, starà nel suo ruolo di ispiratore, fondatore e "governatore" di quello che potrà chiamarsi "Movimento della Cooperativa 'La Famiglia'".

Egli ne fu geniale ideatore, tenace promotore, coraggioso reggitore. Impresa grande che resterà come tessera inconfondibile nella storia della "ricostruzione" della nostra città e provincia nell'ultimo dopoguerra.

Né si dimentichi che quest'idea fu da Marcolini coltivata sin da epoca anteriore alla guerra: se ne trova infatti traccia in un articolo su "Azione fucina" (il periodico degli universitari cattolici italiani) degli anni '30.



Il villaggio della Famiglia in via Ziziola a Brescia

Ad altri, – come già accennato – con maggiori conoscenze e competenze delle mie, il tema.

### Le Cooperative meccaniche e quelle agricole in Valcamonica

Forse a me è dato scrivere una parola in più per quanto riguarda le "Cooperative meccaniche della Vallecamonica".

Lidea, anche qui, nacque dal fatto della constatata esigenza di venire incontro, in modo concreto, alla situazione dei giovani lavoratori bisognosi.

Va premesso che il Padre incontrava di frequente, presso la "Casa di ospitalità Bevilacqua", accanto a Villa San Filippo, giovani operai, prevalentemente lavoratori, ivi ospitati; i quali avevano trovato occupazione di lavoro, per lo più, presso gli stabilimenti O.M. (Gruppo FIAT). È noto – come prima già accennato – il rapporto che Marcolini intratteneva con la dirigenza di quegli stabilimenti, al fine di consolidare la loro stabilità operativa nella nostra città, nell'interesse della occupazione di mano d'opera locale.

Fra quegli operai ve n'erano tanti (e ve ne sono tutt'ora non pochi) provenienti dalla Vallecamonica.

In più circostanze, considerando le condizioni di vita disagiata di questi lavoratori, spesso giovani o giovanissimi, costretti ad un costante pendolarismo fra la non vicina Vallecamonica e la Città, Egli aveva



1975 - Padre Marcolini con gli operai della Famiglia meccanica di Saviore

espresso l'auspicio che si trovasse modo di favorire la creazione di qualche, anche piccola, unità produttiva, da ubicarsi in Vallecamonica; ove fosse offerta, almeno a taluni, occasione di lavoro vicino alla loro abitazione. Fu così che Egli, coinvolgendo la stessa direzione O.M. – quale potenziale cliente – e la Banca San Paolo, per il finanziamento a breve, nonché la Cariplo, per quello a lungo termine, suggerì la creazione di piccole officine da strutturare su base cooperativa per lavoratori.

In qualche misura venni "coinvolto" anch'io quale camuno, allora

amministratore in San Paolo.

Dopo alcune riunioni tenute, la sera, presso il Centro Bevilacqua si decise di procedere ad un esperimento.

La formula parve attecchire, sia pure con qualche difficoltà, e nel giro di un 18-20 mesi si pervenne alla costituzione, e all'avvio operativo, di sette cooperative: a Ceto (2), a Paspardo (2) a Saviore dell'Adamezzo, a Berzo Demo e a Sellero.

Si trattava di unità occupanti circa 10 persone ciascuna.

Si creò anche una cooperativa di 2° grado, cercando di far collaborare tra loro quelle suaccennate, al fine dell'approvvigionamento del lavoro, dei materiali, nonché per l'assistenza tecnico-amministrativa.

Con la personale presenza di Padre Marcolini si attutirono, nella fase iniziale, anche talune difficoltà, per incomprensioni insorte, all'interno delle singole unità, o fra di esse.

Si pervenne anche ad istituire un punto di riferimento a Breno (un ufficio comune presso la Tipografia Camuna), con persona addetta ai servizi funzionali.

Ma, scomparso Marcolini, iniziarono a prevalere i fattori disaggreganti, anche – bisogna dirlo – per le obiettive sopravvenute condizioni di mercato. Si fecero sentire, pesanti, anche i disagi logistici, causa di costi difficilmente assorbibili.

Si ebbero così alcune chiusure. Ma prevalse, al fine, un certo pro-



1976 - Paspardo - P. Marcolini tra i soci della Cooperativa

cesso di trasformazione delle unità aziendali dalle forme cooperative a quelle di società in nome collettivo, o in società a responsabilità limitata.

Si ebbe che laddove era emersa maggiore capacità operativa trovò spazio anche il pareggio gestionale.

Tutt'oggi lavorano in queste piccole aziende circa 100 addetti.

Certo è che lo spirito cooperativistico che stava a cuore a Marcolini, e il desiderio di generare occupazione in zona economicamente depressa, non trovarono un facile successo. Ma l'aspetto umano era quello che dominava le sue preoccupazioni. (Con una delle sue celine paradossali diceva: "Costa più il trasporto della merce necessaria - avanti e indietro da Brescia alla Valle - o quello del trasporto della "merce umana"?).

L'iniziativa ha tuttavia giovato alla Valle, e ha innescato in alcuni giovani uno stimolo concreto all'imprenditorialità.

Va detto inoltre che in alta Valcamonica, e precisamente a Santicolo di Corteno Golgi fu avviata anche una "Cooperativa Agricola" (Famiglia Agricola di Santicolo - FAS) che si impegnò a far collaborare famiglie dotate di qualche proprietà non autosufficienti per un'utile gestione.

Pure questa idea costò non pochi e vari sforzi. Ma l'esperimento anche qui recò qualche apprezzabile esito economico e sociale.

In tali iniziative va colto lo spirito creativo di Marcolini; la sua volontà di essere aderente alle esigenze delle popolazioni serie e laboriose, prive purtroppo di adeguati mezzi economici o di favorevoli circostanze e risorse ambientali.

\*\*\*

### Qualche ricordo personale

a) Padre Marcolini si trovava nel mio studio professionale, a Cedegolo, il 9 maggio 1978, quando si ebbe notizia dell'abbandono ad opera delle BR del cadavere di Aldo Moro, in via Caetani a Roma.

Salimmo al piano superiore dell'edificio dove stava per essere trasmessa alla TV la dolorosa ed atroce scena che tutti ricordiamo.

Come apparve l'inquadratura



1975 - Padre Marcolini mentre sale sul trattore della Famiglia meccanica di Saviore

della Renault rossa sullo schermo Padre Marcolini "cadde" in ginocchio, e con le lacrime agli occhi abbozzò una preghiera.

Gli astanti rimasero impietriti oltre che per la scena trasmessa da Roma, anche per l'emozione che si partecipò a tutti dal comportamento dolente e orante di questo singolare grande uomo e sacerdote.

b) In una sera di tardo autunno, perfezionato l'atto di costituzione della cooperativa di Corteno, Egli si accompagnò sulla mia automobile per scendere a Brescia. L'ora era tarda: mezzanotte.

Mi disse: "diciamo il Rosario", ed intonò le Ave Maria, l'una dopo l'altra, scandendo le parole, con lentezza consapevole ed edificante. Pregava con la mente ed il cuore protesi in una interiore profondità dello spirito. Non dimenticherò mai quelle "Ave Maria".

c) Egli fu un sostenitore dell'imprenditorialità, come impegno creativo, di beni, come fonte di lavoro e di occupazione, come condizione per l'umano progresso, nella libertà.

Spirito libero e forte, che conobbe i tempi di Sturzo e di De Gasperi, improntati ad un solidario operoso, non nominalistico.

d) Morì nel novembre 1978, a 81 anni, dopo una agonia sopravvenuta a seguito di un banalissimo incidente stradale.

I funerali, celebrati in Duomo, videro la presenza di migliaia e migliaia di persone: vecchi compagni di vita bresciana, commilitoni delle armi - alpini, marinai - dei quali era stato cappellano in guerra, famiglie intere che avevano ottenuto - grazie alle sue iniziative - la possibilità di disporre di una casa.

Una casa monofamiliare, da cielo a terra, possibilmente, una casa solida, anche se non lussuosa. Ad un amministratore comunale, (appartenente ad un'area politica presuntivamente interpretata di "istanze popolari") che gli eccepiva la struttura giudicata gracile delle case della Famiglia, quasi fossero edifici destinati a vita breve (il ché non fu: anzi si rivelarono investimenti anche economicamente assai validi) amava rispondere: "meglio una casa per trent'anni che una casa fra trent'anni".

I suoi funerali furono un autentico trionfo che attraversò le vie della Città sino al Cimitero Vantiniano.

\*\*\*

Marcolini va ricordato come uomo e sacerdote d'alto sentire e di voluta umilissima condizione di vita, quasi scabra. Un autentico discepolo di San Filippo ...

Egli era dotato di una inesauribile, interiore spinta alla carità cristianamente intesa.